

Fin dalla prima riga della Bibbia si parla dello «spirito di Dio», che potrebbe anche essere tradotto con «vento divino», perché la parola ebraica *ruah* (che è di genere femminile) significa propriamente “vento”, quindi anche “brezza”, “aria”. Nella Bibbia si dice che lo spirito di Dio, ovvero il «vento divino» muove e fa vivere ogni cosa,¹ muove e guida i cosiddetti *giudici* (persone suscitate da Dio in momenti critici della vita delle tribù d’Israele), ispira i profeti, viene dato al re con l’unzione sacra. Nell’ultimo libro dell’Antico Testamento, il libro della Sapienza, si dice: «Lo spirito del Signore riempie l’universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce» (1,7).

Potremmo dunque dire che nell’Antico Testamento lo spirito di Dio è la presenza di Dio nel mondo che dà vita e mantiene in vita ogni cosa.

Ora, soltanto Gesù ci rivela che lo Spirito di Dio è una persona divina, che viene dal Padre, abita in Gesù e ci porta a Gesù. (È lo Spirito di Gesù: ci dà la forza per seguire l’esempio e l’insegnamento di Gesù e per annunciare la sua parola). Ma non possiamo comprendere bene che cos’è lo Spirito di Dio senza rifarci a tutto quello che l’Antico Testamento dice di lui, e che soltanto Gesù ci permette di comprendere pienamente.

Nell’Ultima Cena Gesù ha promesso agli apostoli che non li avrebbe lasciati orfani, ma che avrebbe mandato loro lo Spirito Santo, che egli chiama anche «il Paraclito», parola greca che significa aiutante, assistente, sostegno, guida, che li avrebbe aiutati a osservare, a mettere in pratica «i suoi comandamenti», cioè i precetti dell’amore per Dio e per il prossimo (Gv 14,15-17; 25-26). Questa è la funzione fondamentale dello Spirito Santo: aiutarci a mettere in pratica i comandamenti di Gesù, i precetti dell’amore, o, in altre parole, a conformarci a Gesù.

Orbene, questa promessa si è realizzata il giorno della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù, quando lo Spirito Santo è disceso sulla prima comunità cristiana, ossia sugli apostoli, sui primi discepoli e su Maria riuniti nel Cenacolo (cf. At 1,12-14).

La scena (della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste) è descritta dalla **prima lettura**, tratta dal capitolo secondo degli Atti degli Apostoli. Si dice che all’improvviso la casa in cui stavano fu investita da un vento gagliardo, impetuoso (come abbiamo detto, in ebraico la parola usata per dire «Spirito» è la stessa usata per dire «vento»; il suo significato originario è «vento»). E poi «apparvero loro lingue come di fuoco, che [...] si posarono su ciascuno di loro» (At 2,2-3).

Colpisce profondamente un particolare: prima di allora gli apostoli erano pieni di fifa e non osavano neppure dire di essere cristiani, discepoli di Gesù, per timore di subire la stessa sorte del loro Maestro; ma subito dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, cominciarono a parlare liberamente e con coraggio di Gesù a tutti quelli che incontravano (cf. At 2,4). Così si avverava ciò che Gesù aveva detto agli apostoli nell’Ultima Cena e nelle sue apparizioni dopo la risurrezione: che lo Spirito Santo avrebbe dato loro la forza di annunciare Gesù al mondo intero (cf. At 1,8).

Nella **seconda lettura** l’apostolo Paolo afferma che nessuno può credere in Gesù «se non sotto l’azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3b) e poi parla dei doni dello Spirito Santo, che sono differenti da persona a persona: corrispondono alle necessità di ogni persona, in quanto abilitano ognuno a realizzare la vocazione che ha ricevuto da Dio.

La diversità dei doni non impedisce però l’unicità del loro fine: l’edificazione della Chiesa, della comunità cristiana, che è il Corpo di Cristo. Infatti Paolo afferma che lo Spirito, mediante il battesimo, ci ha uniti misticamente a Gesù, facendoci diventare come le membra di un unico corpo (di cui il Cristo è il capo, la testa). Perciò dobbiamo vivere nell’unità con Gesù e tra di noi. Ma questa unità non è uniformità: è una unità fondata sulla diversità. Possiamo quindi dire che ognuno è un

¹Come nel salmo 104,30 (salmo responsoriale): «Mandi il tuo spirito, ed essi [gli animali] sono creati, e rinnovi la faccia della terra».

“unicum” nella storia, una parola irripetibile di Dio. E siamo tutti indispensabili per la realizzazione del bene della Chiesa e del mondo.

Il Vangelo, infine, ci presenta l'apparizione di Gesù Risorto agli apostoli durante la quale Egli, «soffiando» su di loro, ha trasmesso loro, donato loro lo Spirito Santo, affinché lo stesso Spirito possa, attraverso di loro, condonare (perdonare) i peccati. Con questo dono, Gesù ha istituito il sacramento della Confessione e ha dato quindi alla Chiesa la facoltà di perdonare i peccati.

Il peccato è il solo vero ostacolo che si frappone tra noi e Dio e ci impedisce di ricevere i doni di Dio. Il peccato mortale ci toglie la vita soprannaturale; il peccato veniale raffredda la nostra unione con Dio e ci rende come sordi e ciechi all'azione dello Spirito Santo che, continuamente, ci vuole illuminare con le sue ispirazioni, e ci vuole arricchire con grazie particolari.

Da questo si capisce come, per il cristiano, è fondamentale opporsi al peccato, anche al più piccolo, per vivere nella pienezza dello Spirito Santo. Per questo motivo, accostiamoci con frequenza al sacramento della Confessione, memori delle parole che il Signore rivolse agli apostoli: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,23).

Domenica di Pentecoste / A (31/5/2020) (Sabbioncello di Merate, 31/5/2020 ore 7)

(*Atti degli Apostoli* 2,1-11; dal *Salmo* 103/104; *Prima Corinzi* 12,3b-7.12-13; *Vangelo di Giovanni* 20,19-23)

<<>